

OB
ACRUM
IMOTENSEM
A B
ATTIONE
LIBRARIUM
ANNO
MDCCXXX

PAULO
AMILIO
CANALI
POPULUS
IMOTENSIS
PRAEFORI
SVO
B. M.

3245

SULL' ASCIUGAMENTO
DELLA
CAMPAGNA D' IMOSKI
NELLA MORLACCHIA VENETA
E SULLA
REGOLAZIONE DELLE SUE ACQUE
RAGIONAMENTO
DEL NOBILE SIGNOR
D.^{no} GIULIO BAJAMONTI
DI SPALATO.

Tremore



QUegli uomini straordinarij, che per nascita o per industria o per merito costituiti essendo al di sopra degli altri, per impegno del grado loro o per ambizione o per qualunque altro motivo a invader si portarono gli stati altrui; conseguirono in ogni tempo la stima, l'ammirazione, gli applausi, il culto de' popoli, e divennero rinomati e gloriosi nel mondo. Andrebbe però molto errato chi stabilir volesse per vero, che la riputazione e la celebrità sieno costantemente proporzionate al valore, all'importanza, all'utilità. Imperciocchè quanti Genj benefici, che coi loro superiori lumi formarono la felicità delle nazioni, appena giunsero mai a riscuotere qualche sterile encomio, e incontrarono piuttosto disapprovazioni e contrarietà, o se perseguitati per somma grazia non furono, li coprì ben tosto lo scherno, il disprezzo, l'oblio! E pure non v'ha chi non sappia, che la conquista d'un paese soventi volte è dovuta al caso, mentre la riparazione se ne dee sempre al consiglio. Oltre di che le vittorie e gl'ingrandimenti di una parte, necessariamente suppongono le perdite e la distruzione dell'altra, e di rado avviene che non si uniscano a tanto spargimento di sangue, a tante stragi, a tanti eccessi, a tanto orrore, che le anime non affatto disumanate ne fremono al solo pensarvi. Ma dove si tratti della riforma di un paese, tutto

tende a sicurezza, a salute, tutto spira pace ed amore; tutto è subordinato ai comodi, ai bisogni, ai vantaggi della nazione, anzichè a' capricci di un solo. Seguano pure i robusti ingegni ne' campi di morte gli Eroi conquistatori, stendano il manto dell' adulazione e spargano i fiori dell' eloquenza sulle azioni loro, esaltino l' arte di desolare le città e le campagne, ispirino l' odio e la crudeltà contro alla propria spezie, stabiliscano per fino i codici e i riti dell' uccisione; ch' io intanto a Voi mi rivolgo, Eccellentissimo Signor Paolo Emilio Canal, già Provveditore della Fortezza d' Imoski e del suo territorio, e facendo eco alle grida riconoscenti e giulive di un popolo da Voi beneficato mi fo per un momento a considerarvi nel punto di vista il più degno della vostra grandezza. Ben sa questo popolo di quanto vi è debitore per molti riguardi, e ben provò nel corso per lui troppo breve del vostro memorando e fausto Governo in quante diverse guise gli recaste giovamento ed ajuto, e a quanti diversi ma tutti per il suo bene non meno che per il Pubblico servizio importantissimi oggetti dedicaste le vostre attenzioni. Io però a risparmio della eroica vostra moderazione ogni altra cosa passando sotto un divoto silenzio, accennerò soltanto l' asciugamento di questa Campagna da Voi operato, impresa già bastantemente da se commendata, impresa inestimabile per le preziose conseguenze che ne derivano, impresa che in se racchiude molteplicità di argomenti tutti per Voi onorevoli, e che dee formare l' epoca più gradita e più importante di questa popolazione.

Qual fosse la forma di questo paese nell' età più remota, a quante vicende fisiche di mano in mano sia stato soggetto, per quanti cambiamenti di configurazione nel giro di molti secoli sia passato; ben volentieri io lascierò investigarlo a que' profondi e sagaci Contemplatori della natura,

tura, che leggono per ogni dove traccie di sovverfioni, d'incendj, di cataclismi. Oltrechè inutil farebbe ed estranea al soggetto nostro sì fatta ricerca, io rischierei di accumulare teorie, sistemi, tratti d'immaginazione e simili pomposi materiali, per innalzare una fabbrica insufficiente e di sola supposizione. Per quanto innanzi si portasse la certezza delle nostre scoperte in questo proposito, e per quanto lungi si andasse nell'antichità a desumere il principio de' nostri esami, forse non resterebbono tuttora imperfetti gli sforzi nostri? Forse non si verifica sempre nelle perquisizioni di questo genere, che dove l'umana limitata visione fissa gli esordj delle fisiche cose, la natura già ne conta i più avanzati progressi e una immensa lontanissima serie delle più strepitose vicissitudini? A noi dunque basterà per ora il considerare questo distretto siccome tradizionalmente sappiamo essere costituito, da che nessuna memoria ci avvisa di cambiamento notabile qui avvenuto. Ma da un tempo ancor più vicino abbiamo noi a contemplare l'aspetto di questa terra. Troppo ingrato farebbe il ricordarsela suddita di un altro dominio; ella per noi non esiste se non dopochè il Veneto Leone la conquistò.

La Campagna d'Imoski è coronata quasi d'ogni intorno di maestose montagne, da una fenditura delle quali esce il Torrente Svaja, che prende vita negli alti monti del confinante Stato Ottomano. In un lato del gran piano intermedio sta il Lago di Proloxaz, ch'ha comune il nome con una Villa poco lontana, posta alle falde dell'accennata fenditura. Ognivoltachè il Torrente suddetto è necessitato di comparire, scorre con sorprendente impeto, lasciando per tutto il suo corso rovinose traccie di strascinata ghiaja e di massi capovolti e precipitati. Rideva però di cotanti suoi furori sicura e tranquilla questa Campagna fino a mezzo secolo addietro, poichè avendolo la

provida natura diretto verso il Lago di Proloxaz non molto distante dal di lui sbocco, ben tosto si componeva a livello colle acque del lago medesimo, calmando e quasi smorzando in quelle la sua foga, e deponendovi le rovine ch'era solito di trar seco. Che se in occasione di straordinaria piena minacciava talvolta di qualche pericolo i prossimi campi, non si estendevano i suoi più furiosi traboccamenti oltre al breve tratto di due sole miglia. E come tutto di suole accadere, che per un trasporto di soverchio zelo, per un troppo raffinato studio di riforma, per una eccessiva appassionata premura del miglior bene, si tradiscono involontariamente le viste più interessanti; così nell'anno 1730. quelli che governavano il Territorio e la Provincia con pari affetto e rettitudine d'intenzione a chi di presente ne tiene il freno, immaginando possibile l'asciugamento del Lago suddetto, ch'è quanto a dire un fruttuoso riscatto di tutto quello spazio che gli serve di fondo, credettero principal mezzo per giugnere a sì imponente fine lo sviarne le acque del Torrente Svaja, innestandole nel fiume Verlicca, che passa a traverso della campagna.

Ma quale autorità o qual vigore ha mai l'uomo per cangiare le immutabili sovrane leggi della natura? Quando è mai ch'egli tenti impunemente di fare a lei da maestro o di usarle violenza? E' opinione di qualche dotto che la natura colla forza delle acque, del sole, de' ghiacci, fendendo e logorando le cime de' monti e la superficie de' piani, staccandone i sassi, le sabbie, le terre, levando da' luoghi più alti queste materie trite e suddivise dall'urto e dallo sfregamento, e portandole ne' luoghi più bassi e nelle cavità, tenda di continuo a tornire la faccia dell'orbe terracqueo; e che dove sia lasciata libera nell'esercizio delle sue azioni, nè impedita dall'esecuzione del suo pro-

progetto, essa coll'istromento delle torbide promova dal monte al mare in tempi e spazj proporzionati una creazione di provincie espanse, elevate, massiccie, tenendone in armonia la longitudine colla latitudine e colla profondità, riparandone i detrimenti e facendole sussistere col mezzo di nuove alluvioni. Quindi dovrà essere sempre un assurdo qualunque umano meccanismo non subordinato alle leggi con cui la natura tenta il lisciamiento del nostro pianeta; e qualora colle scavazioni e cogli arginamenti noi ci opponiamo a cotesta sua intenzione togliendo i materiali al di lei lavoro, altro non facciamo che sostituire alla sua maestosa opera destinata per l'eternità un aborto deforme, irragionevole, effimero.

Non è già ch'io non riconosca per troppo universali e troppo sublimi coteste viste, per altro adorabili. Sia pur vero che la Natura non faccia gran conto degl'individui, da lei sacrificati alla perpetuità ed al miglior essere della specie. Ma che perciò? Non ha forse ella medesima ispirato a ciascuno individuo il desiderio di conservarsi ad ogni costo? Non ha ella investito ciascuno del sacro diritto di armarsi a propria difesa fin contro a' simili? Nella stessa guisa per quanto auguste e venerabili sieno le mire della natura nel generale assettamento e governo della superficie di questo globo, non dee stimarsi assolutamente vano il partito che prende questo o quel popolo di opporsi agl'incomodi relativi della sua situazione, e di cangiare il fisico del proprio paese cogli artifizj i più opportuni al suo singolare bisogno; della qual cosa senza porsi a scorrere partitamente tutta la terra, s'ha un luminoso esempio e una vittoriosa testimonianza nell'industre Olanda. A ogni modo dove la natura con tollerabili e non ingrute condizioni per mezzo de' suoi validi agenti si pose in possesso della configurazione e della costituzione fisica di un pae-

se, se l'arte sotto titolo di miglioranza v'introduce alterazioni e rivolgimenti, è certo che ad onta delle più lusinghiere prime apparenze non possono aspettarfene felici effetti, perchè la natura non cessando da' suoi conati, distrugge tosto o tardi con solenne trionfo ogni resistenza.

In fatti nel caso nostro non poteva essere più funesto l'esito dell'indicato tentativo. Imperciocchè (oltre al non essersi ottenuto l'asciugamento del Lago) coll'aver diretto il Torrente nel fiume Verlicca, ch'è quanto a dire verso il centro e quasi nelle viscere della Campagna, questa per l'estensione di dodici miglia divenne soggetta a fatalissimi allagamenti, non essendo capace il fiume stesso di contenere nel proprio letto una nuova straordinaria copia di fluido. Non poterono questi popoli sostenere a lungo le triste urgentissime conseguenze di un cambiamento così decisivo; e la Pubblica Pietà si mosse a ordinare un competente locale esame, eseguito nel 1738, dal quale fu riconosciuta la vera origine del lagrimoso disordine, e l'unico sicuro mezzo di porvi riparo. Le difficoltà che inevitabilmente si oppongono al pronto effetto di tali provvedimenti, lasciarono sospeso l'affare sino all'anno 1756, nel qual tempo essendosi nuovamente preso per mano, se ne decretò l'esecuzione, e si fissò il piano de' lavori creduti opportuni. Mille inconcepibili, ma per mala ventura troppo veri inciampi, arrestarono di bel nuovo l'adempimento delle auguste Sovrane intenzioni per il lungo periodo di ventidue anni, quando finalmente piacque alla maturità e sapienza dell'Eccellentissimo Senato di eleggere Voi, N. U. f. Paolo Emilio Canal, a Provveditore di questa Fortezza.

E qui non s'adombri la virtuosa Modestia vostra ch'io voglia con temeraria ed ingiusta adulazione attribuire a Voi solo quel zelo, quella vigilanza, quell'attività, quel sen-

no di cui non erano già sprovveduti i benemeriti vostri Antecessori. Ma dovea forse esser questo, che a Voi si serbava, l'unico oggetto delle attenzioni loro? Voi ben sapete a quante e quali diverse cure possono essere stati principalmente e necessariamente rivolti. Dove lascio l'irresoluzione, l'inerzia, la discordia e la contesa che sono proprie di certi corpi sociali, e che ad onta della volontà e del concorso di alcuni membri, distruggono o almen ritardano le più utili imprese? Avea pur questo popolo a prestar le sue braccia e a spargere i suoi sudori nella grande opera; e forse il peso stesso dell'opprimente disastro, da cui gli era proposto di liberarsi, lo avvilitava, lo disanimava, lo rendea stupido, lo teneva nell'inazione. Chi tutti enumerar saprebbe i contrasti morali e fisici che deggiono essersi attraversati all'eseguimento del salutare progetto? Chi calcolar potrebbe i gradi delle resistenze che incontrò fino a questi ultimi tempi, e che al vostro apparire in questo Territorio mirabilmente vinte restarono? Abbia pur parte nella felice riuscita di questo affare una fausta combinazione; ma Voi, Eccellentissimo Signore, non fortiste già indarno quell'onorato genio, que' fervidi talenti, quella robustezza di spirito e di temperamento, e le altre doti che vi distinguono; nè il Cielo senza disegno vi destinò e vi condusse a questa Reggenza.

Eccovi ormai al governo di questa popolazione, la quale all'aspetto vostro colpita da un vivo insolito lume, si scuote dal cronico letargo, in cui miserabilmente languiva, e vede giunto il fortunato momento della propria riparazione. Sollecito ed occupato di tutti egualmente i suoi bisogni, Voi contemplate e vaghegiate con particolare studio e interesse il riscatto della Campagna, argomento che più d'ogni altro influisce nell'essenziale e permanente prosperità di queste contrade. Secondate pure, Eccellentissimo

Signore, i degni impulsi del benefico animo vostro. Voi apparecchiate a questo popolo uno stato di fertilità, di salute; ma non proverete poscia la giusta compiacenza di vedere sotto di Voi ridotta a perfetto fine un'opera da Voi incominciata, nè quì gusterete il soave frutto delle nobili vostre attenzioni e delle gloriose fatiche vostre. V'è noto per gli esami fatti dagl' intendenti della materia, che i divisati lavori assorbir debbono il giro d' un triennio; ed è altresì troppo vero, che sol per un tempo notabilmente più breve farà a noi concesso di possedervi. Voi intanto appena consumati due mesi nel Reggimento, scortate alla Primaria Carica in Provincia una supplica de' vostri Territoriali, per implorarne l'assenso, ben tosto ottenuto, di dar principio all'impresa. E poichè alla perspicacia vostra non isfuggono le connessioni e i rapporti ch' ha il Torrente Svaja col confinante Stato Ottomano, sì per l'origine che vi prende, sì ancora per parecchie altre circostanze che possono contribuire al più o men prospero e fermo successo dell' opera a cui v' accingete; Voi non lasciate di premettere i convenienti relativi passi, con tutta quella prudenza e delicatezza ch' esigono i maneggi verso una nazione delle più ardue a trattarsi. „ Sien grazie „ a Dio (in tali sensi vi scrive il Comandante Turco di „ Duvno e Bechia) intendo che vi portate bene in cote- „ sta Craina; le mie genti che a voi ricorrono, non men „ che le vostre, si lodan di voi, perchè fate loro giusto „ giudizio, nè si sente cosa alcuna degli uomini molesti „ da che voi siete costì; e di più intendo che volete fa- „ re la bella azione di liberar la Campagna dalle inonda- „ zioni, il che molto mi piace, perchè farà di maggior „ quiete a noi Comandanti e di più vantaggio a' popoli; „ per la qual cosa tostochè voi comincerete a lavorare nel- „ la vostra campagna, noi lavoreremo pur nella nostra. ”

Ma

Ma Voi, che con tanta avvedutezza e cautela vi assicurate in questo affare di una cooperazione anche esterna; Voi che con amorosa impazienza cotanto vi affrettate nell'eseguimento del gran progetto; non vi accorgete, Eccellentissimo Signore, che vi mancano i più intimi mezzi, le più bisognevoli preparazioni? Dove sono gli Uomini dell'Arte che con magistero scientifico abbiano a ordinare i lavori e vi soprantendano? Dove sono i necessarj ordigni e le macchine? Come! Voi solo alla testa de' vostri Morlacchi, non d'altro forniti che di robustezza e di qualche rustico triviale stromento, v' avviate risolutamente alla Campagna, e in certa guisa avventurar volete non solo la riuscita di questa impresa, ma eziandio il decoro del vostro nome e del grado vostro? Spetta forse a' Grandi l'imbarazzarsi di teoremi meccanici e di dottrine idrauliche? S'addice forse alla dignità loro l'assistere a pratiche manuali, il mescolarsi con rozzi operaj? Oltracciò (perdonate i miei rispettosi timori) chi v'assicura che mille e trecento indisciplinati uomini, capaci di tutta la ferezza, di tutto l'ardire, già mal disposti dalle gravi perdite per mezzo secolo annualmente sofferte, ed ora incitati dall'ingrata presenza delle imposte fatiche, non giungano . . . Oh inutili dubbj, troppo sproporzionati alla sicurezza delle vostre direzioni, e troppo offendenti la sapienza delle vostre misure! Chi può limitare il trascendente ingegno vostro, chi frenare i trasporti del vostro cuore, chi abbattere la vostra costanza? Dee forse temere sinistri e contrarietà quegli che si consacra a giovamento e ristoro de' popoli, che si adopra per rimettere ne' suoi diritti un agente della natura, che gode il deciso favore degli elementi e del cielo? Sì, sì, Eccellentissimo Signor Paolo Emilio, il cielo stesso vi seconda ossequioso, e prende in tutela i vostri disegni. La terrestre atmosfera sembra non ricever

vapori, o non saperli raccorre in pioggia. Le meteore ignite, l'esplosioni vulcaniche, i tremuoti, lo scoppio e il rimbombo che in una placida e serena giornata d'improvviso si sentì a Imoski, i fenomeni analoghi in varie parti d'Europa avvenuti, dichiarano un' insolita ridondanza di fuoco, la cui diffusione per l'aria può tenerne equabilmente disciolto e sospeso l'umidore, e la cui abbondante ed impetuosa uscita alle plaghe del Nord, è atta a suscitare e mantenere i venti apportatori di siccità. Non solamente i piccioli ruscelli ed i fonti son magri di acqua, ma parecchi eziandio fra i maggiori fiumi si possono guardare. Quale più propizia congiuntura avevate a desiderarvi per il comodo adempimento dell'opera vostra!

E ben volete Voi corre una sì acconcia opportunità; nè l'intemperie del clima, nè l'incostanza della stagione, nè la continua percossa dell'ardor solare, nè l'insalubrità pantanosa del sito, nè veruno altro disagio vi turba punto dall'impegno in cui siete. Il vostro aspetto, la vostra voce, l'esempio vostro, spargono ne' lavoratori il buon ordine e l'alacrità; voi li animate, voi li consolate, voi passate con loro l'intero dì, voi avete con loro comune la mensa, voi non conoscete più di loro un solo istante di ritiro, di riposo, di svagamento. Con tanta assiduità e con tanto fervore qual meraviglia se così rapidi progredirono i lavori fino al lor termine! In fatti entro a brevissimo tempo si vide sgombrò l'antico alveo del torrente colla scavazione di un canale lungo più di due miglia, oltre a un canale esteso più di miglia quattro, per dare un sicuro ed opportuno sfogo al Lago di Proloxaz, solito a danneggiare colle sue ridondanze i circostanti terreni; ed oltre a diverse altre operazioni tendenti a ridurre e ritenere più esattamente ne' letti loro i fiumi Izia e Verlicca. Già questi popoli rimirano da vicino la rinascente lo-

ro salute e felicità; già Voi, Eccellentissimo Signore, giustamente aprite l'animo vostro alle più concludenti speranze del futuro lor bene; e ormai potete invitare il Pubblico paterno amore a fondatamente contare sul prezioso riscatto di questo felicissimo territorio. Ecco che gli scienziati Artisti corrono riverenti a riconoscere ed ammirare la ragionevolezza e la prodigiosa prontezza delle fatture da Voi dirette. Ecco che un numeroso venerabile stuolo di canuti del paese, attoniti e afforti, credono di essere ringiovaniti e trasportati in quella età che precedette l'improvvido attentato di sfornare il Torrente, e giurano che le acque della campagna sono restituite al primiero sistema. Ecco alla per fine che il Torrente stesso sentendosi richiamato all'originaria sua investitura, viene a riprendere l'antica natural direzione.

Contuttociò l'infaziabile affetto e zelo vostro non è per anco tranquillo del tutto sulla solidità de' ripari ultimamente costruiti per impedire al Torrente la strada di comunicazione col fiume Verlicca, che mezzo secolo addietro gli era stata aperta coll'infelice non conseguito intento di rendere asciutto il Lago. Voi ben sapete, Eccellentissimo Signore,

Ch'anche il vizio talor divien natura,

E che de' morbi annosi

La ricaduta è lieve, ardua la cura.

Quindi in quella guisa che un avveduto ed ingenuo medico, dove si tratti di altamente radicato e invecchiato malore, a' primi lusinghevoli segni di sanità non istima di aver pienamente soddisfatto a' doveri del proprio ufficio, nè tosto affida il convalescente, se per l'innanzi non vede confermata da più certe prove la sua guarigione; Così Voi, che vago non siete di una carpita celebrità, nè di applausi corrivi, ma sinceramente contemplate il vero,

vero, il fodo, il durabile profitto di queste genti, vivete tutt' ora in un' amorosa trepidazione per l' opera vostra, e vorreste pure averne argomenti infallibili di consistenza e perpetuità. Ma qual computo astratto o qual locale perquisizione farà mai bastante ad assicurarvi su questo articolo? Chi non fa quanto spesso alle promesse de' dotti mal corrisponde la dottrina delle acque ridotta in pratica? Chi non fa come queste non di rado si prendono gioco delle specolazioni dei più sottili calcolatori? E quale altra scienza con così dimostrati principj è poi così incerta nella sua applicazione agli usi umani? Perdonate se troppo ardito io pretendo di penetrare ne' secreti dell' animo vostro; ma certamente io ci leggo... Ah sì, il Cielo accoglie voti sì retti; e già l' arida faccia di una gran porzione del nostro emisfero è cospersa di ricchi umori. Ah questo è forse per Voi uno de' più difficili momenti di vostra vita. Perplesso, ondeggiante, diviso fra contrarj affetti, temete da una parte che l' imminente furia delle acque possa devastare i frutti del travaglio di questa gente, le cui preziose braccia vorreste pur risparmiare; e dall' altra sfidate le più forti piene a togliervi d' incertezza con un decisivo sperimento, onde finalmente, previa una proporzionata riparazione e un insuperabil rinforzo, possiate acchetarvi per sempre sulla sorte di questa Campagna.

Le piogge intanto cadono strabocchevoli, le fonti si fan rigogliose, s' alza il livello de' fiumi, e il torrente Svaja oltremisura ingrossato si rovescia con urto enorme sopra i novellamente opposti ripari, e squarciandone un angolo, si precipita rovinoso nella pianura per il fatalissimo cammino a lui cinquant' anni addietro per la prima volta segnato. L' ingrata solenne inforgenza per quanto dolorosa sia stata alla vostra paterna Carità, non giunse però a smarrire lo spirito vostro nè a confondere la vostra

men-

mente. Voi fino ad ora non potevate formare idea del massimo volume nè della massima veemenza di queste acque se non sulle altrui relazioni; al presente siete in caso di porvene al fatto e prenderne adeguata conoscenza da voi medesimo. Popoli della contrada d'Imoski, da questo momento io v'annunzio risolutamente la vostra total redenzione, ed una perpetua immunità e salvezza dalle sciagure che per lo passato vi affissero. Il vostro Provveditore non sarà quindi innanzi forpreso e deluso dalle altrui misure, alle quali è stato in necessità di riportarsi; egli ora può da se ponderare la somma forza di questo Torrente. Vi minaccino pure co' più spaventosi apparati le furibonde sue piene; voi non ne avrete più a impallidire, a piagnere, ad angosciarvi; voi potrete viverne riposati e gioiosi. Ecco che lo sviscerato ed instancabile Pretor vostro, niente atterrito nè stolto dalla più dura e perversa stagione, in mezzo al cui rigore sembra ch'egli raddoppi il fuoco del suo affetto e del suo talento, vi chiama per l'ultima fiata a seguirlo in Campagna, dond'egli non partirà che dopo di aver trionfato per sempre di qualunque immaginabile sforzo delle più rabbiose fiamme. Ed ecco che al fine, tra la durata de' nuovi lavori e tra quelli del passato anno, egli vi dà nel corso di pochi mesi perfettamente ed invincibilmente compita la grande Impresa, creduta già opera da non consumarsi in men di tre anni, e molto a lungo aspettata da voi non meno che dalla Publica Provvidenza.

Ed oh quante interessantissime conseguenze quindi risultano, e qual complesso d'eminenti inestimabili oggetti si affaccia nella considerazione della stupenda lieta catastrofe di questo territorio! Qual doviziosa messe quì si presenta, onde a Voi tessere, Eccellentissimo Signore, onorati ferti di laude! Ma oltrechè immeritevole io mi conosco

sco di entrare in sì nobil campo, e disadatto mi sento a sostenere condegnamente un così alto assunto; gl'importanti rapporti di questo affare troppo sono manifesti ed evidenti, nè abbisognano di ricevere ornamento e riprova da elaborate dicerie. Taccio dunque la vinta insalubrità ed infezione di questo ambiente, che imbevuto fino ad ora di aliti palustri e di mesfitiche evaporazioni, si rendea maligno e micidiale ai per se robusti terrieri, vi faceva regnare abitualmente malattie di languore, e frequentissime desolatrici epidemie, infermando anche e decimando la pubblica truppa, destinata al presidio della Fortezza. Taccio la riduzione di questa Campagna a coltura di grano, e con ciò l'aumento delle Pubbliche Decime, effetto providissimo per una Provincia penuriosa di tal genere, e idolatra del vino; ma particolarmente per questo territorio, i cui abitanti erano costretti negli anni scorsi a mendicare il pane in aliene tenute, dove si trasplantavano coll' intere famiglie. Taccio la sicurezza renduta alla porzione di pianura già idonea per la coltivazione delle biade o per i pascoli; i quali prodotti fino ad ora andavan soggetti ad essere sul più bello danneggiati e rapiti dalle acque sopravvegnenze; con che pure quindi innanzi farà tolto un motivo di frequenti espatriazioni, e riceveranno incremento le Pubbliche tasse. Taccio la somministrata opportunità alla rivocazione de' Mulini già guasti e abbandonati, non che alla fabbrica di nuovi, onde per l'avvenire non faranno i sudditi nella misera necessità di ricorrere alle macine Turche, e scuotendo anche in questa parte l'estero giogo, più non daranno occasione alle incommode amarezze che nascono dalla loro mescolanza coi confinanti. Taccio il levato adito alle scellerate insidie degli affasini, pur troppo annidati e molesti in questo distretto, i quali profittavano della locale desolazione per sopraffare

i pas-

i passanti nell' orror della solitudine ; e tratti dal bisogno cercavano iniqui e violenti mezzi di sostentamento in quel suolo medesimo, che per le continue allagazioni non ne somministrava loro di onesti e legittimi. Taccio in somma tante altre utilità economiche e politiche dipendenti dall' asciugamento di questa Campagna, e dalla regolata distribuzione e condotta delle sue acque.

Mi sia concesso però, prima ch'io ponga termine al mio Ragionamento, di passare con rapidità sopra il più bello, il più dolce, il più seducente rapporto di una sì giovevole impresa. Quanto non dev' ella aver rinforzato in questi fedelissimi abitanti il natio attaccamento alla patria loro! Quali sentimenti di patriotismo non debbono aspettarsi da una società d' individui, che possono dire a se stessi „ Noi abbiamo renduto secondo questo paese che
 „ coltiviamo ; noi l'abbiamo redento, noi l'abbiam for-
 „ mato. Le acque minacciose che ingombrevano questa
 „ pianura, scorrono al presente pacifiche ne' canali da noi
 „ scavati, e sono ritenute entro agli argini da noi oppo-
 „ sti al loro furore. Noi abbiam fatto respirabile e puro
 „ quest' aere, che i paludosi ristagni appestavano di mor-
 „ tifere esalazioni. Le eredità degli altri popoli sono pos-
 „ sessioni che l' uomo contrasta e rapisce all' uomo ; que-
 „ sta che noi lasceremo a' figliuoli nostri, è stata da noi
 „ stessi strappata agli elementi congiurati contro la nostra
 „ sussistenza, ed ora da noi sottratti. Noi ci siamo sot-
 „ tratti per sempre alla tentazione e all' avvilitamento di
 „ aver ricorso agli estranei per faziare le nostre famiglie
 „ e le nostre greggie. Per opera delle nostre mani questa
 „ Campagna non servirà più di acconcio agli agguati de'
 „ ladroni, e i posteri la vedranno sparsa e adorna di ca-
 „ panne pastorali e di case contadinesche. ”

Ma nel momento stesso che questi abitanti così parla-
no

no a se medesimi, possono essi non ricordarsi di Voi, Eccellentissimo Signor Paolo Emilio? E di Voi ricordandosi, quai sensi di venerazione, di gratitudine, di tenerezza, non debbono nutrire verso di Voi, e quanto non dee crescere in loro la devozione e la fedeltà verso l'Augusta Patria vostra, sotto il cui clementissimo dominio vivono avventurosi! Chi li alzò dall'abbandono nel quale da sì gran tempo giacevano? Chi appianò la strada della lor salvezza? Chi li sostenne e confortò nelle fatiche? Chi direbbe i lor lavori? In una parola, chi richiamò il gran progetto e chi lo adempì? Voi, Voi solo, Eccellentissimo Signore, ne avete il merito, e questa terra da Voi tiene la propria riparazione. Ecco che questo popolo per testificare solennemente a Voi stesso non meno che al mondo tutto la sua riconoscenza, ne imprime un eterno solenne segno nelle spezie metalliche circolanti, e vi consacra gloriose Medaglie. Eccoli tutto raccolto d'intorno a Voi; uditene il riverente mormorio, mirate le sue lagrime, i suoi trasporti. Già con nobile gara vorrebbe ciascuno farfi a parlarvi per nome di tutti; nè alcuno sa esprimere un solo accento. Deh Voi, che l'intendete abbastanza, risparmiate loro un'ulterior commozione, troncatene l'onorato scompiglio, confortatene l'amoroso smarrimento, e rispondete loro quanto vi detta il cuor vostro. Ma che! Voi stesso, cui si compete il giusto vanto della più invitta faccenda e della più imperturbabil prontezza, non potete in così tenero istante formar parola, e vi effondete in singulti! Oh spettacolo degno di tutta l'ammirazione, di tutta l'invidia! Questo, questo, Eccellentissimo Signore, è il più bello, il più sincero, il più memorabile monumento ch'èrger si possa al vostro Nome. Itene ormai, giacchè il termine è giunto della vostra Reggenza. Anche lontano Voi farete sempre l'oggetto della gratitudine e delle

le benedizioni di questo popolo ; Voi quì viverete tuttor rinomato e desiderato nelle più tarde generazioni . Itene in seno all' Augustissima Patria vostra ; Ella già vi destina a beneficare altri popoli , e vi apparecchia quelle nobili ricompense con cui Ella fa consolare ogni Cittadino efficacemente impiegato in vantaggio de' Sudditi , che sono la corona e il vero presidio del Principato .

F I N E .

...azioni di questo popolo: Voi pur vivete: tutto
rimane e si conserva nelle sue generazioni: I suoi
in Dio: all'ultima Parla volare: E in Dio
no a benedirlo: che si appropria quella no-
bili ricompense: con cui Ella si conserva con Cielo
...: con la venuta de' Santi, che sono
in comune il vero frutto del Principato.

VENEZIA

